

Enrico Comi è uscito dal tunnel

CERNUSCO SUL NAVIGLIO (mcy) Si è svegliato da solo in un bosco, abbandonato dagli amici, che gli avevano rubato le due dosi scarse di eroina che aveva con lui. Solo per miracolo Enrico Comi non ha trovato in quella campagna brianzola la morte. E ha capito che la sua vita doveva cambiare. Nonostante le immensi difficoltà è riuscito a uscire dal tunnel della droga, grazie all'aiuto della comunità in cui è rimasto quattro anni, dove ha conosciuto una volontaria poi divenuta sua moglie. Adesso sono felicemente sposati e hanno tre figli, e lui da venticinque anni si occupa di prevenzione, incontrando ogni giorno centinaia di ragazzi e raccontando senza peli sulla lingua il suo passato da tossicodipendente.

La vita di Comi potrebbe certamente diventare la trama di un film. Al momento è l'osatura di «Stupefatto», spettacolo teatrale portato in giro per l'Italia da lui e dall'attore Fabrizio De Giovanni. Si sono conosciuti per caso nel 2011, e dal 2012 hanno dato vita alla rappresentazione. Hanno perso il conto di quante volte l'hanno portata in scena, ma riescono sempre a far commuovere il pubblico, perlopiù ragazzi e insegnanti. Così è stato anche a Cernusco, settimana scorsa, davanti alle medie del Comprensivo Montalcini e agli adolescenti dell'Itsos. D'altronde la trama è davvero forte, perché è la storia autobiografica del 53enne, ora residente a Misaglia, nel Lecchese, ma che all'epoca dei fatti, negli anni Ottanta, abitava a Bellinzago Lombardo. E' Fabrizio a raccontare a immedesimarsi in lui, come fosse un flusso di coscienza. Poi al termine dell'arguto monologo entra in scena proprio «Rico», che chiude mettendo in guardia i ragazzi dai pericoli della droga.

La dipendenza

«Dopo le medie ho iniziato a vedere i ragazzi più grandi che si fumavano le canne - ha raccontato Comi - All'inizio ho resistito, poi ho iniziato anche io. Come dico nello spettacolo, avevo quattordici anni, ma la droga molti più di me. Crescendo ho assunto diversi tipi di sostanze, fino ad arrivare all'eroina. All'inizio pensavo di poter smettere quando volevo, ma non è stato così. Oltre alla cocaina ho provato anche gli acidi, sono anche stato in coma. Ma non mi sono fermato alla prima volta, sono arrivato all'ottava. E, come si dice adesso, ho rischiato di rimanerci sotto. Con il passare del tempo non ho solo avuto problemi a livello personale, ma anche lavorativo. In quegli anni c'era lavoro in abbondanza. Ero un metalmeccanico e continuavo a cambiare azienda, ma nell'ultimo periodo la situazione era in-



UNA STORIA VERA A destra Enrico Comi, detto Rico, e a sinistra Fabrizio De Giovanni sul palco al termine dello spettacolo «Stupefatto»

«A 21 anni ho rischiato la morte, abbandonato da tutti in un bosco. Ora faccio prevenzione a teatro»

sostenibile».

«Lo tsunami»

A sette anni dal primo spinello «Rico» ha rischiato la morte. E a quel punto si è accorto di essere davvero a un centimetro dal baratro. «Avevo 21 anni e mi sono risvegliato in mezzo a un bosco alle rive del Lambro, a Sovico, zona di cui sono originario - ha aggiunto - Sono stato male in macchina e i due amici che erano con me mi hanno gettato in mezzo al prato, mi hanno rubato le due dosi scarse che avevo in tasca e sono scappati. Quando ho riaperto gli occhi davvero ho capito che sarei potuto morire. E' stato come un urto tsunami. Sono arrivato a un punto a cui molti tossici arrivano a trent'anni, quando ormai la situazione è compromessa. Io sono stato for-

tunato. Mi sono fatto chiudere in camera per diversi giorni, per cercare di liberarmi dalla dipendenza. Sono stato davvero male dal punto di vista fisico, ma la vera difficoltà è liberarsi a livello mentale. Basti pensare che quando ho rivisto una delle due persone che mi avevano lasciato tra le sterpaglie, la prima cosa che ho pensato è che rivolevo la droga, non che mi avevano lasciato solo in stato di incoscienza. Ho iniziato un percorso personale, tutto in salita, e un anno dopo ho preso la decisione di entrare in comunità. Mia sorella mi ha dato una grossa mano a riprendere in mano la mia vita».

La comunità e la nuova vita

Ha passato quattro anni in comunità. «E' un periodo lungo, ma in verità è passato molto ve-

locemente - ha spiegato - Ho avuto tempo di riflettere sulle mie azioni e sui sette anni di errori. Ho capito di essermi raccontato un sacco di menzogne. Avevo iniziato a fumare le canne perché di fondo avevo problemi comunicativi e di relazione con le altre persone. Avevo preso la scusa che mi era andata male con una ragazza, ma in verità avevo motivazioni più profonde. Volevo viaggiare con la mente, evadere dalla realtà e col passare del tempo ho provato sostanze sempre più pesanti, fino all'eroina, che mi sembrava perfetta. La cocaina la trovavo troppo eccitante, non faceva al caso mio. In comunità ho conosciuto una ragazza, originaria di Gorgonzola, che faceva lì la volontaria. E' diventata mia moglie, ci siamo sposati poco dopo la mia uscita.

Poi abbiamo avuto subito la nostra prima figlia, che adesso ha venticinque anni, a cui se ne sono aggiunte poi altre due. Ho subito iniziato a raccontare la mia storia e a occuparmi di prevenzione. Io sono stato fortunato a uscire dal tunnel della droga, ma non tutti ci riescono. Mi porto dietro ancora alcuni problemi fisici derivati da quegli anni. Mi tengo monitorato costantemente e curo l'alimentazione, ho avuto problemi soprattutto al fegato».

La testimonianza ai giovani

Comi ha tenuto conferenze e incontri in scuole, oratori e comunità, oltre a partecipare a convegni dedicati alle dipendenze. «Non lo conoscevo - ha ammesso De Giovanni - Mi sono sempre occupato di teatro e mia sorella ha insistito affinché partecipassi a un incontro in cui c'era anche lui. Ci siamo conosciuti e siamo rimasti in contatto. Abbiamo iniziato a lavorare a «Stupefatto» e un anno dopo lo abbiamo portato per la prima volta in scena. Era il 2012 e da quel momento abbiamo iniziato a girare l'Italia e a parlare con migliaia di insegnanti e ragazzi. Di solito all'inizio della narrazione si sentono capiti, perché si trovano davanti adulti che non fanno la solita ramanzina. Ridono, ma poi con il passare dei minuti diventano seri, ascoltano. A seconda dell'età c'è un momento in cui si irrigidiscono, vorrebbero come tirare il freno d'emergenza del treno. E invece lo spettacolo continua e loro sono obbligati a fare un passo in più, a riflettere. E' la storia di «Rico», ma per molti, soprattutto studenti delle superiori, potrebbe essere la loro. Adolescenti che iniziano a fumarsi una canna e poi passano ad altre droghe, senza pensarci. Invece sono messi davanti a ciò che succede, al protagonista che va in coma e poi rischia di morire. Poi entra in scena proprio Enrico, che li mette in guardia, dice di non seguire il suo esempio, spiegando perché. E' una testimonianza forte, lo capiamo dai commenti che raccogliamo al termine dello spettacolo, scritti su alcuni fogli».

Un tremendo pericolo

E poi l'eroina, protagonista dello spettacolo, è tornata in maniera micidiale a girare. «Poteva sembrare un tema un po' anacronistico, ma non lo è assolutamente, come dimostrano gli ultimi fatti di cronaca - ha concluso De Giovanni - A maggio grazie a un sacerdote potremmo in scena «Stupefatto» nell'ormai famoso bosco della droga di Roggoredo. Sarà un segnale per i tanti ragazzi che stanno tornando a usare questa sostanza, ma non solo. Potremo un messaggio a tutti i ragazzi, per non cadere in questa trappola».

Riccardo Meroni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

RACCONTA LA SUA STORIA AGLI STUDENTI

CERNUSCO SUL NAVIGLIO (mcy) «Stupefatto» ha catalizzato l'attenzione di centinaia di ragazzi della scuola media del Comprensivo Montalcini e dell'Itsos. Giovedì e venerdì scorso lo spettacolo, inserito nel Piano di diritto allo studio, è stato portato in scena in città.

«Per fare prevenzione serve una comunità educante - ha spiegato l'assessore all'Istruzione Nico Acampora - Ossia una comunità che lavora in maniera coesa per costruire opportunità e momenti di crescita positivi per gli adolescenti e di giovani. Per questo questo ho aperto dialogo concreto e costruttivo con tutte le scuole cernuschesi, pubbliche e paritarie, e con le famiglie con cui il dialogo è continuativo e molto costruttivo. Con l'assessore alla Cultura Mariangela Mariani sono stati realizzati spettacoli teatrali di approfondimento molto ap-



«STUPEFATTO» I protagonisti dello spettacolo con Acampora e i ragazzi delle medie in auditorium

prezzati da insegnanti, genitori e studenti».

I ragazzi hanno riflettuto insieme agli insegnanti in classe hanno elaborato i loro pensieri. In molti hanno

chiesto di volerlo rivedere, sottolineando che è stato un momento di apprendimento e conoscenza di argomenti che spesso sono un tabù. «Alla fine dello spettacolo mi è pia-

ciuto molto quello che Rico ha detto sulla sua prima figlia, Alice. Ha raccontato che quando è nata, aveva ancora voglia di iniettarsi delle dosi di eroina, però guardando Alice cambiava idea perché pensava che prima o poi sarebbe cresciuta e non voleva che si vergognasse di lui. Ora penso che lei abbia molti motivi per essere orgogliosa di suo padre», è stata la profonda riflessione di Viola.

«E' stato molto interessante e coinvolgente perché la storia la ascolti, ma i luoghi e le persone te le immagini. Non credevo fosse possibile essere così coinvolti in uno spettacolo teatrale: quando l'attore che impersonava Rico ha parlato dei dolori fisici dovuti alla crisi di astinenza non riuscivo proprio a guardare il palco perché veniva male anche a me», ha aggiunto Alessia.